

RASSEGNA STAMPA

del

08/07/2015

ILGIORNALEDELLA**PROTEZIONE****CIVILE.IT**
quotidiano on-line **indipendente**

RASSEGNA STAMPA
PROTEZIONE CIVILE

la rassegna stampa è curata da

 **cervelli in azione**

Cervelli in Azione srl Via Ugo Bassi 11, 40121 Bologna
T +39 051 8490100 F +39 051 8490103
PI 02848751208 REA BO 472090

Sommario Rassegna Stampa dal 07-07-2015 al 08-07-2015

07-07-2015 Agrigento web.it "Palazzo Lo Jacono sarebbe crollato anche senza vento"	1
07-07-2015 Agrigento web.it Sciacca, incendiata discarica abusiva	2
07-07-2015 AgrigentoNotizie Palma di Montechiaro, inaugurate due aree in uso alla Protezione civile	3
08-07-2015 BlogSicilia.it Panico in zona Bellolampo a Palermo Nuovo maxi incendio alla discarica	4
08-07-2015 Giornale di Sicilia.it Parte il servizio d'informazione per i turisti alla Scala dei Turchi	5
08-07-2015 Giornale di Sicilia.it Maxi incendio nella discarica di Bellolampo, minacciata dalle fiamme la sesta vasca	6
07-07-2015 Giornale di Sicilia.it Viadotto Himera, incendio blocca la strada alternativa: caos e disagi	7
08-07-2015 L'Unione Sarda (ed. Cagliari) In periferia strade mulattiera, ormai siamo esasperati	8
08-07-2015 L'Unione Sarda (ed. Cagliari) I rom vanno via ma il campo è da risanare	9
08-07-2015 L'Unione Sarda (ed. Cagliari) Il fuoco lambisce un capannone	10
08-07-2015 L'Unione Sarda (ed. Cagliari) Lotta contro gli incendi con le armi spuntate	11
08-07-2015 L'Unione Sarda (ed. Cagliari) Fiamme a Sa Mesa, 600 ettari in fumo: una vendetta nel mondo agropastorale	12
08-07-2015 La Nuova Sardegna A Olbia arriva il terzo Canadair: l'allarme roghi fa paura	13
08-07-2015 La Nuova Sardegna Guerra ai roghi con le armi spuntate	14
08-07-2015 La Nuova Sardegna Le fiamme domate dopo due giorni di lotta	15
08-07-2015 La Nuova Sardegna (ed. Nuoro) Gli effetti degli incendi sul suolo	16
08-07-2015 La Nuova Sardegna (ed. Oristano) Sei ettari di territorio devastati da un incendio	17
07-07-2015 La Nuova Sardegna.it Essere migranti: le guerre, la disinformazione e il sogno europeo	18
07-07-2015 La Nuova Sardegna.it Roghi devastanti a Sorso e Ploaghe	27
07-07-2015 La Nuova Sardegna.it (ed. Cagliari) Paura a Villacidro, fiamme in un capannone industriale	28
07-07-2015 La Nuova Sardegna.it (ed. Olbia) Buddusò, non ancora domato il maxi rogo in Gallura	29
07-07-2015 La Nuova Sardegna.it (ed. Olbia) I vigili del fuoco non bastano, è già caos incendi in Sardegna	30
07-07-2015 La Nuova Sardegna.it (ed. Olbia) Olbia, sulla graduatoria è ancora polemica	32
07-07-2015 La Nuova Sardegna.it (ed. Olbia) Olbia, l'allarme delle forze antincendio: siamo in pochi	33

07-07-2015 La Nuova Sardegna.it (ed. Oristano)	
In azione tre Canadair e cinque elicotteri	34
07-07-2015 La Repubblica.it (ed. Palermo)	
Scillato, un incendio blocca anche la bretella d'emergenza	35
07-07-2015 Libertà Sicilia.it	
Fra due settimane l'apertura dello svincolo Maremonti	36
07-07-2015 PalermoToday	
"Troppi rifiuti e rischio incendi", spenti 149 punti luce al Capo	37
08-07-2015 Quotidiano di Sicilia	
Sottoscritta una convenzione per la tutela dell'ambiente	38

"Palazzo Lo Jacono sarebbe crollato anche senza vento"

Palazzo Lo Jacono sarebbe crollato anche senza le raffiche di vento, magari anziché cedere il 25 aprile del 2011 sarebbe accaduto sei mesi dopo". Il docente di ingegneria Antonio Badalà e il geometra Pietro Munzone, consulenti del pm Santo Fornasier, ascoltati per la seconda...

Sciacca, incendiata discarica abusiva

In contrada Raganella primi incendi di discariche abusive. La notte scorsa hanno bruciato una montagna di cassette di legno e polistirolo e scarti di pesce che erano stati scaricati abusivamente qualche giorno prima. TAGS. CONDIVIDI. Articolo precedente. Articolo successivo....

Palma di Montechiaro, inaugurate due aree in uso alla Protezione civile

Cerimonia di inaugurazione dell'area di raccolta e di ammassamento, la prima in zona Firriato e la seconda vicino al cimitero. Il sindaco Pasquale Amato ha presenziato al taglio del nastro delle due aree per le quali sono state investiti 640mila euro

Redazione 7 luglio 2015

Alla presenza del dirigente provinciale della Protezione civile, Maurizio Costa, si è svolta questa mattina la cerimonia di inaugurazione dell'area di raccolta e di ammassamento, la prima in zona Firriato e la seconda vicino al cimitero. Il sindaco Pasquale Amato ha presenziato al taglio del nastro delle due aree per le quali sono state investiti 640mila euro.

Fra pochi giorni si inaugurerà l'elipista, da pochi giorni la Protezione civile regionale ha fornito un pick up con modulo antincendio, ed è stato già progettato il "COC", Centro Operativo Comunale di Protezione Civile e approvato il regolamento della protezione civile unità comunale.

"A Palma di Montechiaro si fa sul serio" afferma il primo cittadino.

Annuncio promozionale

Le aree di Protezione civile inaugurate a Palma di Montechiaro

Panico in zona Bellolampo a Palermo Nuovo maxi incendio alla discarica

Panico in zona Bellolampo a Palermo
Nuovo maxi incendio alla discarica

Cronaca 08 luglio 2015

di Markez

Maxi incendio la scorsa notte nella discarica di Bellolampo a Palermo. Le fiamme certamente dolose sarebbero partite in più punti e avrebbero minacciato la sesta vasca della discarica l'ultima realizzata. Di notte sono intervenuti i vigili del fuoco, le squadre della protezione civile con escavatori, i vigili urbani e numerosi tecnici della Rap e del Comune.

La paura che le fiamme potessero danneggiare l'impianto e non consentire lo smaltimento dei rifiuti. Un evento da evitare che riporta alla mente quanto è successo proprio tra luglio e agosto del 2012 quando un incendio doloso mise fuori uso per giorni l'impianto che andò a fuoco.

Allora ci vollero settimane di lavoro per ricoprire con la terra tutta l'area interessata dalle fiamme e consentire così la riapertura della discarica. A causa di quell'incendio Palermo piombò in una grave emergenza rifiuti con tantissima spazzatura che rimase per strada per giorni e giorni.

Parte il servizio d'informazione per i turisti alla Scala dei Turchi

L'INIZIATIVA

08 Luglio 2015

REALMONTE. È operativo da ieri mattina, all'ingresso della Scala dei Turchi di Realmonte, l'unità mobile dell'Urp dell'ex Provincia regionale. Servirà a dare informazioni ed assistenza ai visitatori. Solo lo scorso anno, la Scala dei Turchi, candidata a diventare uno dei siti patrimonio dell'umanità dell'Unesco, ha avuto oltre 700 mila visitatori.

Qualche giorno fa il sindaco Lillo Zicari e la sua giunta, alcuni consiglieri comunali e altri volontari, con l'ausilio dei mezzi del comune e la collaborazione della protezione civile, sono stati impegnati in una giornata di volontariato per ripulire la spiaggia di Scala dei Turchi dove erano stati abbandonati in rifiuti di varia natura, compresi copertoni e barche in disuso. A denunciare nei giorni scorsi «anarchia e abbandono alla Scala dei Turchi», richiamando l'attenzione dei media nazionali, è stata l'associazione MareAmico di Agrigento presieduta da Claudio Lombardo. «Tale polemica - ha replicato su Facebook la vice presidente del consiglio comunale di Realmonte Gloria Di Mora - è nata solo ed esclusivamente per portare avanti, in maniera subdola, gli interessi di un'associazione il cui obiettivo - ha aggiunto - è quello di appropriarsi della Scala dei Turchi. Danneggiando l'immagine della stessa, i componenti dell'associazione - secondo Di Mora - vorrebbero sentirsi legittimati a partecipare alla gestione».

***Maxi incendio nella discarica di Bellolampo, minacciata dalle fiamme l
a sesta vasca*****IPOTESI DOLOSA**

di Ignazio Marchese-
08 Luglio 2015

Di notte sono intervenuti i vigili del fuoco, le squadre della protezione civile con escavatori, i vigili urbani e numerosi tecnici della Rap e del Comune.

PALERMO. Maxi incendio la scorsa notte nella discarica di Bellolampo a Palermo. Le fiamme certamente dolose sarebbero partite in più punti e avrebbero minacciato la sesta vasca della discarica l'ultima realizzata. Di notte sono intervenuti i vigili del fuoco, le squadre della protezione civile con escavatori, i vigili urbani e numerosi tecnici della Rap e del Comune. L'incendio è stato spento a tarda notte.

Solo questa mattina si saprà se sono stati provocati gravi danni all'impianto. La paura è che le fiamme possano danneggiare l'impianto e non consentire lo smaltimento dei rifiuti. Un evento da evitare che riporta alla mente quanto è successo proprio tra luglio e agosto del 2012 quando un incendio doloso mise fuori uso per giorni l'impianto che andò a fuoco. Allora ci sono volute settimane di lavoro per ricoprire con la terra tutta l'area interessata dalle fiamme e consentire così la riapertura della discarica. A causa di quell'incendio Palermo piombò in una grave emergenza rifiuti con tantissima spazzatura che rimase per strada per giorni e giorni

Viadotto Himera, incendio blocca la strada alternativa: caos e disagi

AUTOSTRADA

07 Luglio 2015

349 5 1

[stampa](#)
[aumenta dimensione carattere](#)
[diminuisci dimensione carattere](#)

[1](#)
[2](#)
[3](#)
[4](#)
[5](#)

7

PALERMO. Un incendio rende ancora più difficile il collegamento tra Palermo e Catania. Le fiamme sono divampate nella strada statale 643 utilizzata come via alternativa all'autostrada A19 è bloccata dal cedimento del viadotto Himera. Il rogo si è sviluppato per due chilometri in contrada San Cono, provocando lunghe code. Sono intervenuti i vigili del fuoco e anche un Canadair per spegnere le fiamme. La circolazione va a rilento.

Una manifestazione per protestare contro l'emergenza viaria in Sicilia si è svolta stamani in località Scillato, nei pressi del viadotto Himera, crollato da oltre tre mesi. La protesta è stata organizzata da Forza Italia, il Ncd, la Lista Musumeci, l'Ugl e le categorie degli autotrasportatori Aias, Anav, Confartigianato Trasporti, Fai Confcommercio e poi le categorie datoriali Somaac e Cifa. «Dopo il crollo del viadotto Himera sull'autostrada A19 Palermo-Catania, furono promessi interventi urgenti per evitare che l'interruzione su un'asse viario cruciale per l'intera Sicilia provocasse danni irreversibili all'economia. Ebbene, dopo circa cinque mesi, nulla è accaduto», dice il senatore di Forza Italia, Francesco Scoma. «Ad esempio, la bretella che serviva per superare l'interruzione non è stata realizzata e non si sa se e quando verrà costruita - aggiunge - Lo stato di vera e propria emergenza si sta trasformando ogni giorno di più in un vero inferno per i cittadini e autotrasportatori, con effetti disastrosi per l'economia e la vita dei siciliani. Sono quindi vicino alla civile protesta organizzata stamani da Forza Italia, attraverso la quale cittadini e autotrasportatori chiedono misure concrete ed urgenti per superare questa gravissima emergenza. Facciamo appello agli organi dello Stato preposti e al ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, auspicando il loro intervento». «I siciliani non possono patire l'incapacità dei governi nazionale e regionale con danni incalcolabili per l'economia siciliana - ha detto il capogruppo di Forza Italia all'Ars Marco Falcone.

«A quasi tre mesi dal crollo del pilone sull'autostrada Palermo-Catania non sono ancora iniziati i lavori. In compenso sono stati emanati proclami ma di fatto ancora non una sola pietra è stata mossa costringendo a percorrere una strada alternativa che è diventata una vera e propria iattura per tutto il sistema agricolo della Regione». Lo dice Coldiretti Sicilia che torna così sulla vicenda del mancato avvio dei lavori sull'autostrada denunciando «l'immobilismo di chi dovrebbe cominciare a ripristinare l'arteria viaria». «Siamo ormai al paradosso - affermano il presidente e il direttore Alessandro Chiarelli e Prisco Lucio Sorbo -. Una strada indispensabile sta diventando il monumento alla burocrazia, al mancato rispetto di chi lavora. Ogni tanto gli annunci fanno sperare che qualcosa si muova ma in realtà ancora, a quasi 90 giorni, nulla è stato fatto. È una vicenda vergognosa che sta provocando danni immensi. Chiediamo venga indicata con certezza la data d'inizio della bretella e il ripristino della carreggiata evitando così di danneggiare ancora i siciliani».

In periferia strade mulattiera, ormai siamo esasperati*Dolianova*

«»

Tutta colpa del maltempo. Il violento acquazzone di inizio giugno ha allagato e reso impraticabili alcune tra le strade più trafficate di Dolianova. E un mese dopo gli abitanti di via Piovella sono infuriati. «Nessuno è ancora intervenuto per sistemare le cose, al contrario le strade del centro sono state riparate subito. Per rientrare a casa dobbiamo fare improbabili slalom tra le voragini e le auto parcheggiate male», dice Maurizio Usai, tra i residenti alla guida della protesta.

L'amministrazione neo eletta, dopo l'alluvione con grandine del mese scorso, ha dovuto fare gli straordinari per limitare i disagi. «Purtroppo non abbiamo la bacchetta magica, ma non stiamo sottovalutando o trascurando nessun problema. Per quanto riguarda via Piovella abbiamo già i soldi e il progetto approvato, siamo pronti a realizzare un intervento finalmente risolutivo», assicura il sindaco Ivan Piras, che nei giorni scorsi, insieme ai tecnici comunali, ha partecipato ai sopralluoghi nelle strade montane di Monti Nou, Cracaxia, Sa Tiria e Is Strias dove sono previsti interventi di sistemazione. *(sev. sir.)*

I rom vanno via ma il campo è da risanare*La polemica*

Fine dell'emergenza rom a San Gavino. Lo annuncia il sindaco Carlo Tomasi ma non mancano le polemiche per l'area in cui sorge il campo che è, a tutt'oggi, privo di acqua e di corrente elettrica. Una situazione aggravata dalla discarica dei rifiuti dell'alluvione del 2013 che ha preso fuoco nei giorni scorsi rendendo l'aria del paese irrespirabile: «Il gruppo dei rom residenti a Funtan'e canna - rimarca il primo cittadino - si è ridotto in maniera drastica: sono rimaste due famiglie e mezzo, 20 persone in tutto. Gli altri rom si sono spostati in altri paesi in un progetto per l'inclusione sociale portato avanti dalla Caritas, in accordo con il prefetto. Ora l'area di Funtan'e canna sarà definitivamente liberata, bonificata e destinata ad un nuovo uso socialmente utile. In questo modo cesserà la precaria sopravvivenza in condizioni indecorose di queste famiglie».

Ma non risparmia critiche il consigliere di minoranza Nicola Garau: «Il problema non è risolto. I rom sono nomadi e potrebbero tornare. Inoltre il campo è aperto e rimane un centro di accoglienza. Il problema si risolve con un campo attrezzato che abbia acqua e corrente elettrica. L'amministrazione comunale fa solo grandi annunci. E resta ancora la discarica dell'alluvione del 2013 che, per inerzia, non ha chiuso neanche la maggioranza guidata dal sindaco Tomasi. L'incendio dei giorni scorsi ha inquinato tutto il territorio: sono bruciati rifiuti tossici come eternit, gomme d'auto e la plastica che libera la diossina. Un fatto grave per la salute dei cittadini».

Gigi Pittau

Il fuoco lambisce un capannone

L'incendio arriva nel piazzale della società Mari

Attimi di paura ieri poco dopo le 13 nel consorzio industriale per un vasto incendio che è scoppiato nei terreni intorno al piazzale della società Mari Srl di Sergio Vacca che opera nel settore dell'agroindustria e dell'impiantistica per l'agricoltura. Provvidenziale è stato l'intervento dei vigili del fuoco di Sanluri, dei volontari di protezione civile dell'Avsav di Villacidro, presieduta da Antonio Deidda, e dei carabinieri della compagnia di Villacidro, guidati dal maresciallo Gianluca Perdisci. I militari sono riusciti a spostare alcune bombole di gas prima dell'arrivo delle fiamme: le conseguenze dell'esplosione sarebbero potute essere disastrose.

L'alta temperatura e il forte vento hanno favorito l'avanzata del fuoco verso la struttura prefabbricata e a sospingere le fiamme verso l'esterno del capannone ha contribuito anche la presenza di sterpaglie e di pedane in legno nel piazzale. Per fortuna non ci sono stati feriti ed è iniziata la conta dei danni in una fabbrica che combatte contro la crisi. Per domare le fiamme, bonificare e mettere in sicurezza l'area i vigili del fuoco e i volontari hanno operato per ore, fino al tardo pomeriggio. Un'azione meticolosa che ha evitato il peggio. Non è stata ancora chiarita l'origine dell'incendio, ma è probabile che si sia trattato di autocombustione. (g.pit.)

Lotta contro gli incendi con le armi spuntate

L'Isola è un modello di professionalità, ma uomini e mezzi scarseggiano

Si sono trovati tutti a Olbia, per mettere a punto la macchina antincendio: ieri, in una sala dell'aeroporto Costa Smeralda, c'erano responsabili e personale di Corpo Forestale, Ente Foreste, Protezione civile regionale, Vigili del Fuoco e Inaer Aviation, la società che fornisce la flotta dei Canadair allo Stato. La sensazione è stata quella di uomini e donne di grande professionalità, alle prese con la piaga degli incendi, ma anche con la progressiva riduzione di risorse e mezzi.

PRESIDI ESTIVI DEI VIGILI DEL FUOCO Le dolenti note iniziano quando si parla l'organico dei Vigili del Fuoco. Gli uomini destinati ai presidi stagionali estivi sono sempre di meno. Il direttore regionale, Silvio Saffioti: «In qualche caso saranno inevitabili sensibili prolungamenti della tempistica di intervento. Ma noi siamo nelle condizioni di assolvere ai nostri compiti». Saffioti evita accuratamente la polemica, ma è evidente che i Vigili del Fuoco operano in condizioni sempre più difficili, anche per l'"età" avanzata del parco macchine. Il Corpo incassa già dalla Regione Sardegna circa 600mila euro per il contributo alla campagna antincendio.

CANADAIR E LAGHETTI VUOTI Il personale del Corpo Forestale fa squadra con gli equipaggi dei Canadair (a breve gli operatori a terra potranno vedere su un tablet ciò che ha davanti a sé il pilota) ma i tre aerei di stanza in Sardegna (base Olbia, da domani) non bastano. Il comandante del Corpo Forestale, Gavino Diana e il capo della Protezione civile, Graziano Nudda, ritengono che tre mezzi non siano pochi per l'Isola. A margine dell'incontro è emersa un'altra problematica. Molti bacini collinari usati per rifornire gli elicotteri, sono stati svuotati. Si tratta di una misura di sicurezza post alluvione. «Per noi - conferma il direttore dell'Ispettorato Forestale di Tempio, Giancarlo Muntoni - è un problema in più da risolvere». (a. b.)

Fiamme a Sa Mesa, 600 ettari in fumo: una vendetta nel mondo agropastorale*Buddusò*

Pesante bilancio dell'incendio che lunedì ha interessato una vasta area nelle campagne di Buddusò, a otto chilometri dal paese. Si parla di circa 600 ettari di terreno, percorsi dal fuoco. Ieri intanto è arrivata la conferma della matrice dolosa del rogo. Gli investigatori avrebbero già Le fiamme hanno cancellato una vasta area ricoperta da macchia mediterranea intorno al parco eolico di Sa Mesa. L'incendio ha tenuto impegnati per 48 ore (di fatto le operazioni di spegnimento e bonifica si sono concluse ieri) centinaia di uomini del Corpo Forestale, dell'Ente Foreste, volontari delle associazioni di Protezione civile della zona e gli equipaggi di quattro Canadair (uno arrivato da Genova) e sei elicotteri. La macchina antincendio, coordinata dalla Sala operativa dell'Ispettorato Forestale di Sassari, ha ottenuto un risultato importante. L'incendio è stato fermato prima di una zona di alto pregio ambientale, il cantiere forestale di Sa Conchedda. Si temeva anche alcune aziende agricole della zona, ma, fortunatamente, non è stata necessaria l'evacuazione. Il Nucleo investigativo del Corpo Forestale di Sassari sta lavorando per individuare i responsabili del rogo. Potrebbe trattarsi di un vicenda maturata nell'ambiente agropastorale. (a. b.)

A Olbia arriva il terzo Canadair: l'allarme roghi fa paura

A Olbia arriva il terzo Canadair: l'allarme roghi fa paura

MEZZI SCARSI: Alleanza tra POMPIERI, Forestale e Protezione civile

Vigili del fuoco, corpo forestale e protezione civile uniscono le forze in vista della calda estate. Da oggi il terzo Canadair prenderà casa all'aeroporto Costa Smeralda. Le previsioni parlano di un numero di interventi superiore rispetto al 2014.

Dopo l'incendio di Buddusò ora i roghi fanno paura. LULLIA A PAGINA 4

Guerra ai roghi con le armi spuntate

A Olbia la denuncia delle forze in campo: i mezzi sono pochi e vecchi. Le previsioni: sarà un stagione molto calda di Serena Lullia wOLBIA Sinergia e professionalità per compensare la carenza di organico e il passo lento di mezzi appesantiti dagli anni. Vigili del fuoco, corpo forestale e protezione civile uniscono le forze in vista della calda estate. Da oggi il terzo Canadair prenderà casa all'aeroporto Costa Smeralda. Le previsioni parlano di un numero di interventi superiore rispetto al 2014. Complici anche le alte temperature. La Sardegna affila le armi della guerra ai roghi. I vertici delle forze antincendio analizzano i punti critici della lotta alle fiamme nella riunione di coordinamento in città. Organico ridotto nelle sedi stagionali, mezzi di intervento datati, carenza di idranti per il rifornimento dei mezzi a terra, pulizia delle strade in ritardo. 600mila gli euro stanziati dalla Regione per i vigili del fuoco. Gli stessi del 2014. «Le risorse le abbiamo sempre valutate insufficienti per coprire adeguatamente l'intero periodo nel quale sarebbe invece necessario il rinforzo del personale commenta Silvio Saffioti, direttore regionale vigili del fuoco. La vetustà dei mezzi è un problema di sempre e di livello nazionale». Sulla stessa linea il comandante provinciale dei vigili del fuoco di Sassari, Angelo Porcu. «La nostra provincia, come le altre sarde, ha una situazione di organico difficile che speriamo migliori afferma. Abbiamo inoltre una dotazione di mezzi con una età media di dieci anni che mal si coniuga con le emergenze estive. Scontiamo le criticità nazionali nell'acquisto di mezzi nuovi. Lavoriamo per attivare delle sinergie istituzionali che possano migliorare la situazione». I Canadair non bastano mai. Arriva dal cielo la salvezza dalle fiamme. Il terzo Canadair di base al Costa Smeralda arriverà oggi. «Ma non possiamo pretendere come Sardegna di avere tutte le forze aeree schierate al livello nazionale commenta Gavino Diana, direttore generale del corpo forestale regionale. I Canadair sono limitati. Certo la flotta a disposizione non è mai sufficiente. Dobbiamo fare di necessità virtù e usare al meglio le risorse che abbiamo, sia in cielo che a terra. L'incontro al Costa Smeralda è servito per perfezionare la sinergia degli interventi». Un guasto ogni tre ore. Ma i Canadair non sono aerei invincibili. Anche i giganti trenta metri per trenta, con 7500 litri di acqua nella pancia, hanno dei limiti. Nati concettualmente negli anni Settanta, hanno motori degli anni Ottanta e riportano un guasto mediamente ogni tre ore, risolto solitamente in due ore. Nei casi più complessi servono anche due giorni. «Possiamo svolgere attività dall'alba al tramonto spiega Fabrizio Majerna, comandante di Canadair. Dopo il tramonto, anche se il fuoco è ancora attivo, per regole ministeriali dobbiamo andare via. Esistono poi limiti orari per l'equipaggio. Sei ore al giorno, 24 ore nei sette giorni. E nel caso in cui le turbolenze facciano raggiungere i limiti strutturali all'aereo dobbiamo lasciare». Interventi in crescita. I giganti del cielo con la pancia liquida sono gestiti dalla società Inaer. 19 aerei di cui 15 operativi. Il gruppo vola nei cieli italiani grazie a un contratto con i vigili del fuoco che sarà valido fino al febbraio del 2018. Roberto De Pompeis, direttore generale della divisione ala fissa Inaer fa il punto sulla stagione. «Si prospetta un'estate calda sul fronte degli incendi afferma. Ipotizziamo un dieci per cento in più di interventi rispetto allo scorso anno in cui le ore di volo erano state 4mila 300. 8mila 800 nel 2012». Non decolla invece l'elicottero per il trasporto del personale sul rogo con una benna da 4mila litri. Il bando della protezione civile è andato deserto. Si ritenta il prossimo anno. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Le fiamme domate dopo due giorni di lotta

Le fiamme domate
dopo due giorni di lotta

a buddusò

BUDDUSÒ Due giorni di durissima battaglia condotta dalle squadre antincendio, su un fronte di un chilometro e una superficie di centinaia di ettari di pascolo e bosco. Numeri da paura per il gigantesco rogo che ha colpito in maniera drammatica le campagne di Buddusò, nella zona denominata «Sa Mesa». Divampato nella tarda mattinata di lunedì, e sostenuto dal vento di grecale, dopo le prime operazioni di spegnimento e bonifica l'incendio ha ripreso vigore alle 13 di ieri. E solo a tardissima sera il rogo è stato praticamente domato, con alcuni punti, comunque, ancora da bonificare. In azione, anche ieri, due canadair e due elicotteri oltre a rilevanti squadre a terra composte da compagnia barracellare, uomini dell'ente foreste e semplici volontari. Ma lunedì i mezzi aerei impiegati erano stati anche in numero superiore. «Le difficoltà maggiori rilevano dalla centrale della Forestale di Sassari che ha coordinato l'intervento nelle campagne di Buddusò sono state determinate dalle vaste zone impervie colpite dal rogo. Lì ci si può arrivare solo gettando l'acqua, tanta acqua, con i mezzi aerei. Facile dunque immaginare che il lavoro di mezzi e uomini non è stato certo semplificato dal terreno su cui occorreva lavorare». A rendere ancora più difficile l'operato dell'apparato antincendio ci si sono messi altri fattori contrari: il grande caldo che in questi giorni ha colpito la Sardegna e il forte vento. «In questa situazione climatica aggiungono ancora dalla Forestale a Sassari tutto diventa ancora più difficile. Gli incendi sono sempre e comunque un'incognita, ma in condizioni così avverse, ovviamente tutto si complica maledettamente». La superficie di vegetazione letteralmente divorata dalle fiamme è stata calcolata intorno ai 600 ettari. Un incendio spaventoso le cui dimensioni reali si potranno conoscere forse solo oggi, dopo che l'elicottero della Forestale, spento definitivamente le fiamme, si alzerà in volo per la ricognizione aerea che permetterà la misurazione esatta. Per quanto riguarda le origini del doloso, presumibilmente dolose, il Corpo forestale ha già avviato le indagini. (eng.)

Gli effetti degli incendi sul suolo

ricerca all università

Accordo di programma con l ateneo brasiliano di Botucatu

NUORO È in città dal 1° luglio, impegnato nei laboratori di Scienze del suolo di Sa Terra Mala. Mateus de Campos Leme, studente brasiliano, proviene dalla Universidade Estadual Paulista Júlio de Mesquita Filho (Unesp), di Botucatu considerata tra le migliori 50 giovani università al mondo (quelle con meno di 40 anni di attività). Mateus, che presso la prestigiosa Università Paulista studia al quarto anno di Ingegneria forestale, si trova a Nuoro per effettuare un tirocinio presso il gruppo di ricerca guidato dal dottor Gian Franco Capra (Dipartimento di Architettura, Design ed Urbanistica) per indagare sugli effetti degli incendi sul suolo. La collaborazione tra l ateneo nuorese ed il prestigioso ateneo brasiliano è il frutto di un accordo di collaborazione che ha già portato (nel 2014) una studentessa del corso di laurea in Scienze forestali di Nuoro a trascorrere un intero semestre accademico in Brasile. Grazie a questo importante accordo di collaborazione uno dei docenti della Unesp, il professor Iraê Amaral Guerrini, tra i massimi esperti al mondo in fertilizzanti al suolo, sarà ospite dell ateneo barbaricino in qualità di visiting professor a partire dal nuovo anno accademico, quando terrà una serie di lezioni e seminari. L accordo di programma prevede inoltre una stretta collaborazione scientifica tra i due atenei che porterà alla nascita di nuove ed importanti ricerche sul settore delle scienze del suolo con particolare riferimento alle possibilità di recupero di suoli degradati da attività umane.

Sei ettari di territorio devastati da un incendio

Sei ettari di territorio
devastati da un incendio

sedilo

SEDILO Ci sono voluti tre elicotteri, dieci squadre a terra e ben 5 ore di intenso lavoro per spegnere un incendio che ha interessato i territori di Sedilo tra Noragugume. Alla fine il bilancio, ancora provvisorio, parla di una mezza dozzina di ettari di pascolo cespugliato e di macchia basa andati in cenere. L'allarme è scoppiato dopo le 14 quando le fiamme, partite dalla strada provinciale che collega Sedilo con Borore, hanno interessato una zona di pascolo nudo nella zona del mattatoio. Sono state le vedette dell'Ente foreste a segnalare l'incendio e chiedere l'immediato intervento del Cop di Fenosu. Sul posto sono state inviate le squadre disponibili della forestale e dell'Ente foreste. Da Ghilarza e Oristano sono arrivati anche i vigili del fuoco. A dare manforte alle decine di squadre a terra sono arrivati anche i mezzi aerei. Da Fenosu, Bosa e Nuoro, sono stati inviati nella zona dell'alto Oristanese ben tre elicotteri che hanno supportato gli uomini a terra. Prima delle 18 gli ultimi focali sono stati spenti. A tarda sera le squadre dell'Ente foreste stavano ancora bonificando la zona. I danni, come detto sono limitati a sei ettari di pascolo cespugliato. Interessata anche una zona di macchia bassa. (e.s.)

Essere migranti: le guerre, la disinformazione e il sogno europeo

Guerre, conflitti e persecuzioni. Sono queste le cause maggiori che, racconta l'ultimo rapporto dell'Unhcr – Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati –, nel 2014 hanno portato quasi 60 milioni di persone a fuggire dai paesi di origine. L'inchiesta di Valigia Blu di Angelo Romano e Andrea Zitelli

07 luglio 2015

Guerre, conflitti e persecuzioni. Sono queste le cause maggiori che, racconta l'ultimo rapporto dell'Unhcr – Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati –, nel 2014 hanno portato quasi 60 milioni di persone nel mondo a fuggire dai paesi di origine. Più di 8 milioni rispetto all'anno scorso, con un incremento dal 2013 che supera i 20 milioni. Un fenomeno drammatico che si arricchisce di altri dati significativi: di questa massa immane di persone solamente lo 0,21% ha fatto ritorno a casa, facendo segnare “il numero più basso in 31 anni”.

Inoltre, la metà di chi nel 2014 è fuggito è composta da bambini, denuncia ancora l'Unhcr. In Europa il dato raggiunge il 35%.

Global Trends: In the East and Horn of Africa, 58% of all refugees are children. <http://t.co/jnkZLILqZX>
pic.twitter.com/FaCDfXxPIJ

— UN Refugee Agency (@Refugees) 18 Giugno 2015

L'accelerazione principale, si legge nel report, è iniziata nei primi mesi del 2011 “con lo scoppio della guerra in Siria”, con 11 milioni e 600 mila persone tra sfollati interni e rifugiati. A questi si aggiunge chi fugge da altre situazioni difficili, visto che negli ultimi 5 anni sono stati 15 i conflitti scoppiati o riattivati tra Africa (8), Medio Oriente (3), Europa (1) e Asia (3).

59,5mln di persone sono state costrette a fuggire: i paesi più colpiti #GlobalTrends2014 Info: <http://t.co/ADWxrxtYuv>
pic.twitter.com/VTil7pGxhc — UNHCR Italia (@UNHCRItalia) 18 Giugno 2015

Rispetto agli altri continenti, l'Europa, a causa “della guerra in Ucraina, il numero record di attraversamenti del Mediterraneo e la consistente presenza di rifugiati in Turchia”, ha riportato il maggior incremento di arrivi di migranti forzati, passando da 4,4 milioni di persone nel 2013 alle 6,7 milioni alla fine dell'anno scorso. Nel 2014, tra i paesi europei è la Turchia che, rispetto alla propria popolazione, ha ospitato più rifugiati. Inoltre, nel primo semestre del 2015, la maggior parte delle 137.000 persone arrivate nel vecchio continente attraverso il Mediterraneo è “in cerca di protezione da guerre e persecuzioni” (un +83% di rifugiati e migranti rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, ha certificato l'Unhcr). Numeri che però – come si legge ancora nel rapporto dell'agenzia delle Nazioni Unite – si ridimensionano in confronto all'86% dei rifugiati (quasi 9 su 10), che si trovano in regioni e paesi “considerati economicamente meno sviluppati”.

#Uganda is the 9th-largest #refugee hosting country in the world Latest Global Trends report: <http://t.co/AHGwPQMxED>
pic.twitter.com/z7pH59tmIO

— Charlie Yaxley (@yaxle) 18 Giugno 2015

Fughe e viaggi lunghi e faticosi che, in appena 6 mesi dal nuovo anno, sono costati la vita a quasi tremila persone, di cui, come ha registrato lo Iom (International Organization for Migration), il 70% solo nel Mediterraneo. Un fenomeno migratorio che per Saskia Sassen, sociologa della Columbia University, rappresenta una novità: «La storia ha già conosciuto fasi di grandi migrazioni, ma mai su questa scala, nello stesso periodo e con una tale rapidità». Una realtà complessa e dinamica che per la studiosa americana non può essere risolta con «soluzioni temporanee» come «repressioni e misure di controllo» perché non incidono sulle ragioni delle migrazioni: «quando il proprio territorio è devastato dalla

Essere migranti: le guerre, la disinformazione e il sogno europeo

guerra, ma anche da desertificazioni, inondazioni, espropriazioni terriere, non si aspira ad altro che alla mera sopravvivenza». «Non si fugge in cerca di una vita migliore – conclude Sassen –, ma soltanto per conservare la propria vita».

Le rotte scelte

Interactive Map of Migration journeys to Europe What should the #EU do? <http://t.co/0DUwJn4v4T> by @hrw pic.twitter.com/3IEgJ43jTF — Brendan McDonald (@7piliers) 20 Giugno 2015

Chi parte abbandona aree devastate da conflitti e guerre intestine, dove i bambini vengono reclutati forzatamente in corpi militari, la libertà di espressione, associazione e assemblea è repressa, con violenze nei confronti delle donne e pratiche indiscriminate di tortura perpetrate senza essere sanzionate dalla legge.

Secondo un rapporto di Amnesty International, i responsabili della condizione di sofferenza di milioni di rifugiati e della morte di migliaia di loro sarebbero i leader della comunità internazionale, colpevoli di non fornire protezione umanitaria e di stringere invece accordi per non far partire migranti e consentire il rientro di chi è già partito, come nel caso dell'Eritrea. Le aree più delicate – si legge nel rapporto – sono la Siria, il Sud-Est asiatico e l'Africa sub-sahariana, colpita da conflitti che provocano un numero sempre crescente di persone in fuga (oltre 3 milioni di rifugiati solo a seguito dei conflitti nel Sudan e nella Repubblica Centrafricana) che chiedono asilo in quegli stessi paesi a loro volta sedi di guerre devastanti.

"> Clicca sull'immagine per aprire la mappa.

Frontex (Agenzia europea per la gestione della cooperazione internazionale alle frontiere esterne degli Stati membri dell'Unione europea) ha individuato sette rotte, utilizzate da migranti e rifugiati per raggiungere l'Europa. L'Italia e la Grecia sono i paesi che stanno accogliendo i flussi maggiori, quelli che utilizzano il Mediterraneo centrale passando attraverso Cipro, la Bulgaria o la Turchia.

Uno dei principali snodi europei è, infatti, Istanbul: porta d'ingresso delle rotte balcaniche o dell'Europa orientale, raggiungibile sia via aereo che via terra. Altri punti nevralgici sono le enclavi spagnole in Africa di Ceuta e Melilla per chi si sposta verso la penisola iberica; l'Ucraina, luogo di passaggio per entrare in Finlandia, Norvegia, Romania e Polonia, utilizzato in particolar modo da siriani per procurarsi documenti falsi e poter entrare e chiedere asilo nell'Ue; la Macedonia (base per raggiungere la Serbia, attraverso un sistema di open taxi, che ottengono grandi profitti dal traffico di esseri umani) e il confine tra Serbia e Ungheria, attraversato da kosovari, nazionalisti serbi, pakistani, afgani, algerini, marocchini e sub-sahariani (clicca sugli indicatori della Google map, per leggere i dettagli delle rotte).

Così come sono classificate da Frontex, le rotte ci fanno capire dove approdano i migranti in Europa, ma poco ci raccontano dei loro itinerari. Non riescono a monitorare quanti viaggiano in aereo o, già in area Schengen, si spostano tra un paese europeo e l'altro. Ogni rotta, infatti, è definita a partire dal punto di arrivo, dove le persone vengono identificate e controllate. I viaggi hanno, invece, radici molto lontane.

The Mediterranean Migration Routes by @IOM_news pic.twitter.com/3qykJhOQQA — Anthropolis (@AnthropolisCult) 23 Giugno 2015

Se allarghiamo lo sguardo, cambia la prospettiva con le rotte che si espandono lungo tutto il continente africano e che variano col mutare delle modalità di spostamento a seconda dei tragitti individuali. Come nel caso di Siba e Fahad, il cui viaggio è stato simile a una gara di triathlon o dei migranti siriani che hanno attraversato il confine tra Grecia e Macedonia in bicicletta. Queste sono alcune delle storie di migrazione che Unhcr ha raccolto in *Tracks*, uno spazio di condivisione di “esperienze di sopravvivenza e di speranza”. Chi si mette in fuga, spesso, sceglie di volta in volta, in base alle esigenze del momento e alle “occasioni” che si presentano. Si deve far fronte a difficoltà oggettive e a decisioni da prendere in condizioni di insicurezza e forte precarietà: riuscire a partire in aereo (procurandosi visti temporanei o passaporti contraffatti) verso l'Europa; tentare di raggiungere il Nord Africa, affrontare il deserto del Sahara e imbarcarsi dalla Libia; dirigersi verso le rotte orientali.

Wie sich die Flüchtlingsrouten in die EU seit 2000 verändert haben: <http://t.co/MJ0SpVLD0u>

Essere migranti: le guerre, la disinformazione e il sogno europeo

pic.twitter.com/PjOovQx4Jq — Christian Schlippes (@geplapper) 19 Aprile 2015

...il #Mali si è rapidamente imposto come ideale piattaforma logistica per i traffici. <http://t.co/YWTzjgVDFw> [fine]
pic.twitter.com/YKpFgO7ThV

— Limesonline (@limesonline) 4 Maggio 2015

Nell'Africa occidentale, il deserto nigeriano è uno degli attraversamenti che miete con frequenza un alto numero di vittime, percorso da rotte di traffici illeciti, che oggi vengono utilizzate per la tratta di esseri umani. È questo il caso del Mali, dove «le infrastrutture sviluppate per lo spaccio di sigarette e carburante sono state prontamente riconfigurate per intercettare i nuovi business». Per chi vuole scappare dal Corno d'Africa (Etiopia, Eritrea, Somalia), il Sudan offre tanti servizi. Come scrive Cecilia Tosi su Limes: «È qui che si è sviluppato il ricchissimo business dello sfruttamento dei migranti. A Khartoum una serie di agenzie offre viaggi in Libia e cerca di conquistare il maggior numero di fuggitivi».

La jeep, la Libia, il barcone: viaggio in Italia dall'Eritrea - Limes <http://t.co/G2qXKkT3hy> — alessandra catsicas (@alessandracs) 18 Maggio 2015

La Libia è il fulcro di tutte queste economie illecite. Stato devastato dalla guerra civile, a 350 chilometri a Sud dalle coste dell'Italia e nostro grande fornitore di gas e petrolio, «è una manna per le organizzazioni criminali internazionali che, collaborando con le milizie locali, lucrano sul traffico di esseri umani», racconta Giorgio Cuscito su Limes.

Smuggling #migrants thru #Libya a \$323 million business, funds #terrorism: <http://t.co/5QGIZdYuJW>
<http://t.co/6CcsFWIpqd> — Global Initiative (@GI_TOC) 13 Maggio 2015

I costi per fermarli, i costi per partire. Non è possibile avere una visione d'insieme dei costi e dell'efficacia delle azioni intraprese dall'Europa per gestire i flussi migratori. Infatti, come raccontato nel progetto europeo di quindici giornalisti The Migrants Files, i dati non sono aggregati su base europea e spesso i documenti ufficiali non sono facilmente consultabili. Per dire, non si può definire al dettaglio quanto l'Ue spenda per il rimpatrio dei migranti perché solo il Belgio (dei 28 stati membri) tiene una traccia complessiva dei costi. Secondo questo lavoro giornalistico si stima, comunque, che l'Europa dal 2000 a oggi abbiamo pagato 12,9 miliardi di euro per gestire i rimpatri e controllare le frontiere, non per l'accoglienza.

Le spese europee per fermare ed espellere i migranti, voce per voce, <http://t.co/FwIjYp9m8f> #MigrantsFiles
pic.twitter.com/RULDpvA2Kc — Jacopo Ottaviani (@JacopoOttaviani) 18 Giugno 2015

Di questi, 11,3 miliardi sono stati spesi per fare rimpatriare i migranti e la restante parte (1,6 miliardi) per il controllo delle frontiere esterne (tramite Frontex e altre attività di coordinamento europeo delle politiche sull'immigrazione), per lo sviluppo dei sistemi tecnologici finalizzati a migliorare le attività di sorveglianza e identificazione dei migranti, per la costruzione dei muri in Bulgaria e a Melilla, in Marocco, e la dotazione di armi della polizia di frontiera. Tra le diverse voci, ce n'è una di assistenza tecnica a dittature di vicinato: 75 milioni sono stati spesi infatti dall'Europa e dagli stati membri per aiutare la Tunisia (durante la reggenza di Ben Ali), l'Egitto, la Libia, l'Algeria e la Mauritania a impedire l'attraversamento del Mediterraneo a migranti e rifugiati, molto spesso non tenendo conto delle implicazioni sui diritti umani.

Quanto ha speso l'Europa per contenere l'immigrazione? Cifre da brividi #MigrantsFiles <http://t.co/DhfECIAf7k>
pic.twitter.com/XIvnBOCJ1v — l'Espresso (@espressonline) 18 Giugno 2015

Per intraprendere i loro viaggi, i migranti, nello stesso periodo, hanno pagato quasi 16 miliardi. I costi sono calcolati sulla base delle sette rotte migratorie utilizzate per poter arrivare in Europa. Da quanto riportato in The Migrants files i dati sono approssimativi: si riferiscono a migranti o rifugiati che tentano di entrare senza documenti via mare o via terra e non tiene conto di chi si sposta per via aerea – il mezzo più utilizzato, spesso verso la Svezia per un costo medio di € 7.500, da parte di chi ha visti temporanei o passaporti falsi, secondo Frontex – o all'interno dell'Europa. Secondo quanto emerso dall'inchiesta “Glaucio” della procura di Palermo, il viaggio viene acquistato tramite trasferimento monetario o attraverso l'hawala (“sistema di transazioni sulla parola che si basa sulla legge islamica”). Ci si accorda anche su come comportarsi

Essere migranti: le guerre, la disinformazione e il sogno europeo

una volta arrivati per sfuggire alle fotosegnalazioni e al rilevamento delle impronte digitali e per poter arrivare, pagando ulteriormente (fino a 1000 euro), nei paesi del Nord-Europa. Inoltre, quando si parla di traffico di esseri umani, spesso si fa confusione tra scafisti e trafficanti. Come raccontato infatti dal Guardian, con maggiore frequenza i trafficanti affidano le imbarcazioni a minori, adolescenti, ragazzini provenienti da luoghi di mare. Mussie Zarai, prete eritreo presidente dell'agenzia umanitaria Habeshia, afferma: «Basta che qualcuno dica di sì in cambio di un viaggio gratis o a minor prezzo e gli fanno vedere come si fa e così in breve tempo li mandano in mare aperto». «Me ne accorgo – continua Zarai – quando mi chiamano dal barcone: non sanno usare il telefono satellitare e verificare la loro esatta posizione. Uno scafista che conosce bene quel che fa, non ha problemi. Ultimamente è capitato spesso che al comando di un barcone ci fosse un profugo qualsiasi. E una volta in Italia vengono identificati come scafisti».

Salvataggio, identificazione e accoglienza

Dopo la “tragedia di Lampedusa”, in cui morirono 366 migranti (accertati) per il naufragio di un'imbarcazione libica, il governo italiano, guidato da Enrico Letta, aveva avviato nell'ottobre del 2013 l'operazione militare e umanitaria Mare Nostrum. Gli obiettivi erano quelli di potenziare il controllo dei flussi migratori con il pattugliamento permanente dello stretto di Sicilia per garantire la salvaguardia della vita dei migranti in mare e l'arresto dei trafficanti di esseri umani. Per i costi, di 9,3 milioni di euro al mese (fonte ministero della Difesa), ci si basava sul fondo (190 milioni di euro) creato dal ministero dell'Interno per fronteggiare situazioni straordinarie legate a un notevole afflusso di stranieri sul territorio nazionale e su risorse aggiuntive dell'Unione Europea per quasi 2 milioni di euro (dal fondo Ue per le frontiere esterne per le attività di emergenza). Costi e modalità che hanno trovato una decisa opposizione politica. La Lega Nord, guidata da Matteo Salvini, insieme a Forza Italia, ha attaccato l'operazione: «300.000 euro al giorno spesi dagli italiani per aiutare gli scafisti e incentivare l'invasione», con la Marina Italiana che, per Maurizio Gasparri, sarebbe diventata «un traghetto per clandestini». Il ministro dell'Interno, sulle prime, aveva difeso Mare Nostrum, ma chiedendo al contempo un ulteriore contributo economico all'Unione europea visto l'alto costo dell'operazione. A maggio del 2014, una nuova strage di migranti alza la tensione fra Italia ed Europa: «le nostre navi – attaccò Alfano – sono lì a recuperare morti e a soccorrere i vivi, l'Europa non ci sta aiutando». A un anno di distanza dall'avvio, il ministro dell'Interno, insieme a quello della Difesa, Roberta Pinotti, annunciano la fine di Mare Nostrum e l'arrivo di Triton (subentrata a tutti gli effetti il primo gennaio 2015), operazione di Frontex, decisa dal governo Renzi in accordo con i partner europei. Quest'ultima, con un costo minore (2,9 milioni al mese) rispetto alla precedente, «non graverà sul bilancio dello Stato perché i soldi sono stanziati dall'Unione europea (ndr dal fondo per la sicurezza interna e dal bilancio stesso di Frontex)», spiegò Alfano, aggiungendo che gli obiettivi sono in discontinuità con l'operazione precedente. Triton, infatti, nella prima versione, puntava a sorvegliare le frontiere marittime esterne dell'Unione europea e a contrastare l'immigrazione irregolare e le attività dei trafficanti di esseri umani, con un'area operativa più limitata (entro le 30 miglia dalle coste italiana e maltese) rispetto a Mare Nostrum.

What are the differences between #MareNostrum and the current #Triton operation? A clear infographic by @amnesty pic.twitter.com/4adxhEEEdnX — icmc (@ICMC_news) 27 Aprile 2015

Amnesty International, l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite e Save the Children avevano presentato dubbi e preoccupazioni sull'efficacia della nuova operazione, soprattutto perché era venuta meno la prerogativa umanitaria, cioè il soccorso di vite umane. Inoltre, Giuseppe de Giorgi, capo di Stato maggiore della Marina, ascoltato nel dicembre scorso in Commissione Diritti Umani del Senato, aveva difeso i risultati di Mare Nostrum:

“Dal 18 ottobre 2013 al 31 ottobre 2014, 156.362 migranti assistiti in 439 salvataggi SAR (ricerca e soccorso), 366 scafisti consegnati alle forze dell'ordine, 9 navi madri (i grossi pescherecci che in alto mare lasciano i migranti in imbarcazioni più piccole, per poi tornare indietro), il 99% dei migranti intercettati prima dello sbarco e controllati dai medici di bordo. Inoltre Mare Nostrum ha interrotto quella che prima era quasi una norma: la presa in carico da parte della malavita organizzata dei migranti che, una volta sbarcati, venivano accompagnati dagli spalloni come merci da contrabbando. L'ammiraglio ha anche negato che la vecchia operazione aumentasse l'afflusso dei migranti sulle coste italiane, come accusavano invece gli oppositori. Con il passaggio da Mare Nostrum a Triton, infatti, non sono diminuiti gli sbarchi. Come anche i morti in mare: da gennaio ad aprile, infatti, sono aumentati rispetto allo stesso periodo dell'anno

Essere migranti: le guerre, la disinformazione e il sogno europeo

scorso.

Dopo l'ennesima strage al largo delle coste libiche nel febbraio scorso, il Consiglio d'Europa ha bocciato Triton definendola «non all'altezza», con il presidente dell'Europarlamento Martin Schulz che ha parlato della «palese mancanza di una politica migratoria adeguata dell'Unione Europea». Nello stesso mese, inoltre, Giovanni Salvi, procuratore di Catania, ha denunciato che con il passaggio a Triton sul fronte della repressione del traffico e dell'accertamento dei reati «le indagini sono più difficili» perché, viene spiegato, con l'operazione lanciata dal governo Letta sulle navi della Marina Militare era presente anche la polizia giudiziaria che già in alto mare poteva raccogliere prove contro scafisti e organizzatori del traffico.

Ad aprile, dopo un ulteriore disastro in mare, uno dei più gravi mai avvenuti nel Mediterraneo con il capovolgimento di un barcone e la morte di centinaia di persone, il Consiglio d'Europa ha deciso di triplicare i fondi per Triton, aumentando così la flotta a disposizione: 5 navi grandi, circa 12 navi più piccole e veloci, tre aerei e un elicottero. Inoltre, il 23 giugno scorso, il ministro italiano dell'Interno, al Senato, ha spiegato come l'operazione che coinvolge 24 paesi europei abbia ricevuto un ampliamento dei propri compiti: «è stata individuata un'area di pattugliamento unica, ampliata fino a lambire quella dell'operazione Mare Nostrum, senza più limite della linea di pattugliamento marittimo a 30 miglia dalle coste italiane. Le attività in mare contempleranno anche sequestro e rimorchio delle imbarcazioni dei trafficanti. Non cesseranno le operazioni di search and rescue (ndr ricerca e soccorso)».

Da maggio, dopo il vertiginoso aumento in aprile, i morti in mare sono calati rispetto allo stesso mese del 2014. Ewa Moncure, portavoce di Frontex, intervistata da Vita.it, proprio commentando questo dato, ha precisato che in situazione di pericolo di vite umane si «rispettano le leggi del mare» e che pertanto «salvare diventa la priorità e solo dopo lo sbarco a terra, quando il pericolo è cessato» Frontex riprende «a fare il lavoro principale, ovvero il controllo dei flussi alle frontiere». Inoltre, a Catania, il 27 giugno scorso, è nato un «ufficio operativo» di Frontex che, come ha spiegato Fabrice Leggeri, direttore esecutivo dell'Agenzia europea, ha lo scopo di «stare più vicini alle autorità locali» e capire meglio che «azioni intraprendere».

Le procedure di identificazione via Alberto Pizzoli/Getty Images

Una volta in Italia i migranti ricevono una prima assistenza e si cerca di identificarli. Il capo della Polizia, Alessandro Pansa, in un'audizione alla Camera del febbraio scorso sui flussi migratori in Europa attraverso l'Italia, ha spiegato che, a prescindere dal dover lavorare con un basso organico, si sono trovati in difficoltà sull'identificazione delle persone per quanto previsto dal regolamento di Dublino (documento adottato dall'Unione europea in tema di diritto d'asilo).

«I cittadini stranieri – dice Pansa – hanno scelto di fuggire dal loro paese con un programma di futuro che non comprende l'Italia». Ma «nel momento in cui arrivano qui, sanno che le regole europee comportano l'obbligo di restare nel paese di primo arrivo e di lavorare solo lì. (...) Per questo non vogliono farsi prendere le impronte digitali», in modo da poter proseguire il viaggio verso il Nord-Europa. Il capo della Polizia aggiunge che tra coloro che si rifiutano «ci può essere anche qualche delinquente (...), ma la maggior parte sono famiglie, donne e anche i bambini». Per Pansa, comunque, su 170mila persone arrivate in Italia l'anno scorso, «la polizia ne ha fotosegnalati circa 115-120.000». Ma da quanto riportato da Marco Galluzzo sul Corriere della Sera, la cifra del fallimento europeo e italiano sulla «mancata identificazione degli arrivi su coste italiane o greche o lungo il tracciato di altri confini» si aggirerebbe intorno al 60%-70%.

Proprio l'applicazione del «regolamento di Dublino» (che ha visto una prima versione nel 1990, firmata dal governo di Giulio Andreotti, poi una seconda nel 2003 ratificata dall'esecutivo di Silvio Berlusconi e infine nel 2013 dal governo Letta) ha causato tensioni politiche in Europa, con i paesi dell'Unione che vorrebbero che l'Italia fornisse garanzie di identificazione e fotosegnalazione. «Si tratta di una situazione assurda – commenta Ferruccio Pastore, direttore del centro studi Fieri (Forum Internazionale ed Europeo di Ricerche sull'Immigrazione) – in cui c'è da una parte un richiedente asilo che non vuole stare in un paese, e dall'altra lo stesso paese che lo ospita che non vorrebbe tenerlo lì».

La stessa gestione delle domande d'asilo presenta problematicità. Scrive infatti Claudio Gatti sul Sole 24 ore che «in Italia la capacità di smaltimento delle pratiche è quattro volte inferiore a quella della Germania, che nell'ultimo anno e mezzo ha fatto fronte a un numero di migranti tre volte superiore». E questo sebbene in Italia, aggiunge il giornalista, ad

Essere migranti: le guerre, la disinformazione e il sogno europeo

agosto scorso il governo avesse approvato, con un decreto legge, “nuove disposizioni urgenti in materia di protezione internazionale” con il raddoppio delle commissioni territoriali che gestiscono le richieste di asilo.

Difficoltà che, denuncia Salvatore Geraci, responsabile sanitario della Caritas di Roma, si sommano ad altre: «in questo momento i richiedenti protezione internazionale subiscono, per così dire, una violenza in più: scaduti sei mesi dalla domanda di asilo, vengono considerati “inoccupati” e da quel momento devono pagare per intero i ticket sanitari. Sono “inoccupati” perché non hanno mai lavorato, anche se nei sei mesi precedenti non potrebbero farlo per legge».

Il sistema dei centri di accoglienza In Italia le strutture per accogliere e trattenere i cittadini stranieri entrati in modo illegale sono quattro : i centri di primo soccorso e accoglienza (Cpsa), quelli di accoglienza (Cda), per i richiedenti asilo (Cara) e i centri di identificazione ed espulsione (Cie).

Nei Cpsa da procedura le persone ricevono le prime cure mediche, sono fotosegnalate e possono richiedere la protezione internazionale.

Poi, in un secondo momento, in base alla loro condizione, vengono trasferiti negli altri centri: i Cda garantiscono una prima accoglienza per il tempo necessario all'identificazione e all'accertamento della regolarità della permanenza in Italia.

Lo straniero irregolare che richiede la protezione internazionale viene invece inviato nei centri per richiedenti asilo (Cara), per l'identificazione e l'avvio delle procedure relative alla protezione internazionale.

Gli stranieri che non fanno richiesta di protezione, o non ne hanno i requisiti, finiscono nei centri di identificazione ed espulsione (Cie) e non possono rimanerci più di 90 giorni.

Anche la gestione del sistema dei centri di accoglienza in Italia non brilla per trasparenza ed efficienza. Inchieste di diverse procure italiane raccontano infatti di un giro d'affari che, come scrive Claudia Fusani sull'Huffington Post, produce «corruzione, favoritismi, posti di lavoro, consenso politico».

L'inchiesta romana “Mafia capitale”, ad esempio, ha mostrato come una presunta associazione mafiosa, guidata da Massimo Carminati insieme a Salvatore Buzzi, ex presidente della “Cooperativa 29 giugno” che si occupa dell'inserimento al lavoro di detenuti, ex detenuti, tossicodipendenti e immigrati, avrebbe lucrato sull'immigrazione.

Non a caso l'attenzione dei magistrati romani si è concentrata sul Cara di Mineo in Sicilia dove, secondo l'accusa, “Mafia Capitale” gestiva gli appalti per milioni di euro.

Intorno al centro siciliano si è formata anche una fittissima rete di strutture di supporto tramite alcuni Comuni che, scrive Mario Barresi suLa Sicilia.it, avrebbe creato «una parentopoli» con assunzioni e sagre, resa possibile con i soldi destinati alla gestione dei migranti. Situazione su cui è stata aperta un'ulteriore inchiesta .

Martedì 23 giugno, intanto, il Cara di Mineo è stato commissariato , dopo che Raffaele Cantone, a capo dell'Autorità nazionale anticorruzione, lo aveva richiesto, ritenendo irregolare l'appalto da 100 milioni di euro per l'affido del centro di accoglienza.

A tutto ciò si aggiungono le denunce da parte di Medu (Medici per i diritti umani) che hanno registrato problemi di sovraffollamento, sicurezza, criticità nelle cure sanitarie, «attese abnormi» per la procedura di riconoscimento della protezione internazionale. Alcuni migranti che hanno raccontato di minacce subite e di essere stati abbandonati in precarie situazione di salute e disagi psichici . Altri hanno dato vita a una rivolta per protestare contro la mancata concessione dei permessi di soggiorno per motivi umanitari.

«Sono anni che – scrive Valeria Brigida sul Fattoquotidiano.it – le organizzazioni della società civile, Asgi (Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione) in primis, denunciano le falle di un sistema di accoglienza fatto di maxi centri per migranti, di cui il Cara di Mineo è l'esempio principe». Brigida racconta che per garantire «un'accoglienza concreta e mirata», Asgi ha indirizzato una lettera al ministero dell'Interno proponendo «progetti più piccoli come gli Sprar , inseriti nelle comunità locali e secondo linee e standard uniformi sul territorio nazionale».

Ipotesi simile proposta anche dalla stessa Commissione d'inchiesta sul funzionamento del sistema di accoglienza in Italia, che ha spiegato come i mega centri generino appalti con giri di denaro poco controllabili e che per questo sia necessario ripensare il sistema, creando dei centri più piccoli per una più sicura gestione.

Essere migranti: le guerre, la disinformazione e il sogno europeo

Le bufale e la disinformazione via Marcello Sartori

Dispute politiche, cattiva informazione e diffusione a oggi di vere e proprie bufale (“prendono 30 euro al giorno”, “dormono negli hotel di lusso”, “portano contagi e malattie mortali come l'ebola”, “ci costano tanto”, “i terroristi si infiltrano nei barconi”), caratterizzano in parte il dibattito politico e pubblico intorno al tema dell'immigrazione. Per questo è utile rifarsi ai dati per capire la reale portata del fenomeno in Italia.

Dal 2013 al 2014, gli arrivi sono quadruplicati passando da 43mila a 170mila. Nello stesso periodo, sono cresciute anche le domande d'asilo che, registra l'Eurostat, hanno avuto un balzo del 143%, passando da 26mila a 64mila, con l'Italia posizionata al terzo posto in Europa dopo Germania (200mila domande) e Svezia (81mila).

Ma, specifica l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite in un fact checking pubblicato sul suo sito, «il numero di rifugiati accolti dall'Italia rimane modesto se comparato a quello di altri paesi in Europa e nel mondo». Infatti, nel vecchio continente nel 2014 si è registrato la quota record di 626mila richieste d'asilo, ma l'Italia in media, scrive l'Unhcr, «accoglie un rifugiato ogni mille persone, ben al di sotto della Svezia, con più di 11 rifugiati ogni mille, la Francia (3,5 ogni mille) e della media europea (1,2 ogni mille). In Medio Oriente, il Libano, al confine con la Siria, accoglie circa 1,2 milioni di rifugiati, pari a un quarto della popolazione del paese».

Nei primi sei mesi del 2015 l'aumento degli arrivi dei migranti in Italia, rispetto a un anno fa, è stato quasi dell'8%. Numeri su cui, ha comunicato il ministro dell'Interno in audizione il 23 giugno scorso al Senato, è «improprio parlare di emergenza». Inoltre, ha continuato Alfano, attualmente «l'Italia ha dato accoglienza a 78 mila immigrati». Fino a questo momento, ha concluso il ministro, sono state esaminate 22.666 domande d'asilo (+49% rispetto a un anno fa), di cui ne sono state negate quasi la metà.

Anche Mario Morcone, capo del Dipartimento Immigrazione, intervistato da Fanpage.it conferma che non c'è nessuna emergenza: «Esiste sicuramente una pressione migratoria imponente rispetto al passato, ma l'Italia la sta gestendo con ordinarietà, senza ricorrere alla protezione civile e alle semplificazioni amministrative». Le criticità, continua Morcone, derivano più che altro «dall'enfaticizzazione della politica» e, citando il caso di “Mafia Capitale”, dai «percorsi affaristici costruiti intorno alla vita delle persone».

Sulla provenienza dei migranti arrivati finora in Italia il ministro degli Esteri, Paolo Gentiloni, ha spiegato che «la maggior parte di loro arriva da quattro Paesi (Eritrea, Somalia, Nigeria e Siria)». Motivo per cui, ha proseguito il ministro, «non è possibile attuare politiche di rimpatrio perché non c'è modo di avere accordi né su base nazionale né europea».

L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati scrive che «il numero di siriani ed eritrei arrivati via mare in Italia nel 2014 è aumentato rispettivamente del 275% e 250% rispetto al 2013». Una tendenza «evidente anche nei primi mesi del 2015».

Inoltre, continua l'Unhcr, «il numero di donne, bambini e anziani che compiono questi viaggi pericolosi», in cui, a detta degli stessi migranti, si registrano anche omicidi e suicidi, continua a crescere. Ad aprile, l'organizzazione delle Nazioni Unite ha registrato l'arrivo in Italia di circa 2.600 minori, di cui 1.700 non accompagnati. Nel 2014 via mare ne sono arrivati 26.000, «di questi almeno 13.000 erano da soli».

Anche sulla distribuzione dei migranti nelle Regioni ci sono state polemiche politiche, soprattutto dopo che Roberto Maroni (Lega Nord), presidente della Regione Lombardia, aveva minacciato di ridurre i trasferimenti regionali ai sindaci lombardi che avrebbero accolto nuovi migranti. Imposizione condivisa anche da altre regioni del nord. Dai dati del Viminale si vede come Sicilia e Lazio facciano la parte da leone nell'accoglienza dei migranti. Il ministro dell'Interno Angelino Alfano ha detto che l'obiettivo è quello di «garantire una più equa ripartizione sulle Regioni, ripartendo gli oneri, su base proporzionale».

Il sogno europeo via Rainews

«Sono sopravvissuto al deserto, alla guerra in Libia, al Mediterraneo. Camminare 20 ore a piedi è nulla al confronto».

Ali è uno dei migranti, da circa un mese fermi per protesta sugli scogli a Ventimiglia, intrappolati, come racconta il

Essere migranti: le guerre, la disinformazione e il sogno europeo

Guardian, nel limbo del confine italo-francese. Dopo l'arrivo a fine maggio, ha tentato di andare in Germania attraverso la Francia. Ma ogni volta che ha raggiunto Mentone, prima stazione subito dopo il confine italiano, è stato rispedito indietro. Tale procedura è l'esito del trattato bilaterale firmato tra Italia e Francia nel 1997, che va sotto il nome di “ Accordo di Chambéry ”, che consente ai due paesi di respingere reciprocamente gli immigrati irregolari giunti da un versante o dall'altro. Un vero e proprio gioco dell'oca.

Per il governo italiano, la polizia francese sarebbe andata oltre quanto previsto dal trattato, applicando un controllo sistematico delle frontiere (e non a campione), secondo metodi vietati negli accordi di Schengen. Per Stefano Cavalleri, segretario provinciale del SAP (sindacato autonomo di polizia) di Imperia, la Francia starebbe agendo addirittura al limite dell'illeicità: «Ho colleghi francesi che in confidenza mi hanno detto che alcuni irregolari vengono recuperati a Parigi, caricati su camionette della polizia e dopo un viaggio di otto ore scaricati a Mentone per poi essere rispediti senza alcun atto formale verso l'Italia». «Questa – conclude Cavalleri – è una follia».

Per questo, per molti, Ventimiglia è diventato il sintomo del fallimento del sogno europeo. Una situazione simile, ma a parti invertite, si sta verificando nella città francese di Calais , dove parecchi migranti cercano di raggiungere la Gran Bretagna, salendo in corsa su camion pronti a imbarcarsi per Dover. In questo caso, sono esponenti di diversi partiti politici britannici ad accusare la polizia francese di effettuare controlli poco serrati e, in senso lato, “aiutare” chi tenta di attraversare il confine di nascosto. Anche Germania e Austria, in momenti diversi hanno proceduto a un maggior controllo dei confini, con il paese guidato da Angel Merkel che dal 26 maggio al 15 giugno, nel corso del G7, ha sospeso il trattato di Schengen. In Spagna è stata approvata la legge dei respingimenti a caldo : dall'1 luglio, chiunque è intercettato a superare i reticolati di Melilla viene immediatamente rispedito in Marocco. L'Ungheria, infine, ha annunciato la costruzione di un muro di 175 chilometri al confine con la Serbia per impedire ai migranti di entrare nel paese. Blocco che rappresenta l'ultimo caso di barriere costruite in diversi paesi.

Muri e chiusura delle frontiere stanno così bloccando i flussi migratori verso il Nord-Europa, trasformando Italia e Grecia (dove, denuncia Amnesty International, «il sistema di accoglienza è al collasso») in imbuto quasi senza via di uscita e ridisegnando una “geografia inconsueta”, i cui luoghi più significativi sono stazioni – come nel caso di Milano , Roma e Bolzano – e mete turistiche – come le isole greche di Lesbo e Kos – che mutano la loro fisionomia e diventano territori di accoglienza per migranti, anzi “transitanti” .

Cosa fa l'Europa e il dibattito sull'accoglienza Nella notte tra il 25 e il 26 giugno, durante un vertice molto teso, i 28 paesi dell'Ue hanno raggiunto un accordo in base al quale i 40 mila richiedenti asilo giunti in Italia e Grecia e i 20 mila siriani ed eritrei, che hanno abbandonato i loro paesi ma non ancora raggiunto l'Europa, saranno ridistribuiti tra i diversi stati europei nell'arco di due anni. La ripartizione dei migranti verrà, tuttavia, decisa dai ministri degli Interni entro luglio. L'adesione al sistema di quote non sarà né obbligatoria per le singole nazioni né su base volontaria. Inoltre, il Regno Unito, l'Ungheria e la Bulgaria hanno ottenuto una sorta di esenzione.

Più che un piano – scrive Marco Zatterin su La Stampa – è un accordo al ribasso, che sposa alcuni punti dell'agenda Juncker, che prevedeva in deroga al regolamento di Dublino, l'istituzione di un meccanismo di redistribuzione automatica dei richiedenti asilo tra gli Stati membri, secondo percentuali determinate in base alle dimensioni e alla situazione economica (popolazione, Pil, disoccupazione) di ciascuno Stato e al carico già sopportato in materia di richiedenti asilo. Un tentativo di affrontare in maniera sistematica la gestione dei flussi migratori e le richieste di asilo, che tuttavia – come sostiene su Lavoce.info, Sergio Briguglio, esperto di politiche dell'immigrazione – dava ancora eccessiva discrezionalità ai paesi membri (liberi di poter ridurre i propri oneri e il numero di migranti da accogliere) e faceva della migrazione una mera questione burocratica (e non sociale, politica e culturale). Come scrive Adriano Biondi, giornalista di Fanpage, quanto (e come) deciso è stato fondamentale per capire cosa l'Europa sta diventando e cosa non è mai stata.

Le decisioni prese si sono concentrate sul contenimento dei trafficanti degli esseri umani e sulle procedure di espulsione di chi è senza i requisiti per diventare rifugiato. Il 27 giugno è partita l'operazione militare anti-scafisti dell'Unione Europea nel Mediterraneo centromeridionale. Secondo le indicazioni del provvedimento potranno essere effettuati fermi, ispezioni, dirottamenti e sequestri di imbarcazioni sospettate di essere usate per il traffico di esseri umani.

Essere migranti: le guerre, la disinformazione e il sogno europeo

Inoltre, saranno istituiti degli hotspot (campi profughi), che – come scrive Vladimiro Polchi su *La Repubblica* – dovrebbero fare sparire i centri di prima accoglienza. Chi arriva in Italia finirebbe in uno dei cinque o sei hotspot, previsti a Lampedusa, Augusta, Pozzallo, Porto Empedocle e Taranto, all'interno dei quali identificare i migranti e nel giro di 48 ore inviarli in hub “chiusi”. In questi centri, si tenterà di distinguere chi ha diritto all'asilo o altre forme di protezione e chi è, invece, un “migrante economico”, colui che cerca prospettive economiche migliori in altri paesi. A questa fase dell'iter, chi rifiuta di farsi identificare o non ha diritto all'accoglienza finirà nei Cie. Chi fa legittimamente richiesta d'asilo entrerà in uno Sprar o in un hub “aperto”.

Tuttavia, come scrive il sociologo Fabio Colombo, la distinzione tra migranti economici e rifugiati è forzata. Su un piano giuridico e istituzionale – prosegue Colombo – tale distinzione diventa uno «strumento di protezione umanitaria e tutela dei diritti, ma anche una modalità di gestione dei flussi migratori». Nei paesi del nord Europa, ad esempio, è più facile avere lo status di rifugiato, ma più difficile restare come migrante economico, rispetto al sud Europa, dove è più complicato avere asilo. In altre parole, la stessa persona potrebbe essere considerata un rifugiato in Svezia e un migrante economico in Italia.

«Dobbiamo guardare agli individui non agli status», ha detto il responsabile dell'immigrazione della Caritas, Oliviero Forti, a Redattore sociale. «A noi la distinzione tra rifugiato e migrante non interessa, interessano le persone. L'urgenza di dare risposte concrete ai problemi collegati ai conflitti e alle persecuzioni, con interventi nell'immediato come i reinsediamenti, non deve mettere in ombra la condizione di chi fugge da condizioni di vita insostenibili come la fame, il degrado sociale e ambientale. Non si può fare una classifica di migranti di serie A e migranti di serie B. La migrazione nasce dalla volontà di cambiare la propria situazione in meglio».

(L'inchiesta sul sito di Valigia Blu)

Progetto editoriale di Valigia Blu - pubblicato in syndication con Quotidiani locali Espresso e Fanpage

<

Roghi devastanti a Sorso e Ploaghe

Bruciati almeno sei ettari di campagna, case a rischio, distrutti interi uliveti di Salvatore Santoni

Tags incendi

07 luglio 2015

SORSO. Incendiari all'opera nelle campagne di Sorso. Ieri pomeriggio, intorno alle 13, rogo doloso fra le località Campisili e Pidraia, a due chilometri in linea d'aria dal centro abitato della Romangia. Devastati almeno 6 ettari, distrutti interi uliveti.

Le fiamme si sono propagate lungo la vallata per poi correre all'interno, fino a lambire numerose abitazioni. Paura tra i residenti, ma anche polemiche sulla situazione dei terreni, spesso abbandonati e infestati da erbacce.

Imponente l'impiego di donne e uomini mobilitati: circa una trentina fra vigili del fuoco, corpo forestale, protezione civile, barracelli e volontari hanno lavorato oltre 3 ore prima di riuscire a domare le fiamme. In azione anche due elicotteri spegni fuoco che, seguendo le indicazioni degli uomini a terra, hanno fatto vari "passaggi" aerei per bonificare la vasta area interessata dal rogo.

L'imponente colonna di fumo sprigionata era visibile a chilometri di distanza. L'incendio ha prima incenerito i terreni a valle per poi risalire la collina spinto dal vento. A quel punto si sono creati due fronti: il primo è stato contenuto anche grazie alla tipologia del territorio, il secondo ha continuato a correre lungo gli uliveti della Pidraia, avvicinandosi sempre più pericolosamente alle case della zona. Tratti in salvo alcuni cavalli che si trovavano in un terreno adibito a maneggio: li hanno liberati e posti al sicuro i barracelli di Sorso. Scene di panico fra i residenti: alcuni di loro sono scesi in strada per sincerarsi di persona della situazione.

«Cosa dobbiamo fare? Ma è il caso di andar via?», ha chiesto una donna che vive sull'altra sponda della vallata. Qualcuno non ha perso tempo e si è messo a dare una mano ai soccorritori per cercare di fermare l'avanzata delle fiamme, battendo con frache le aree esposte.

L'incendio di ieri pomeriggio, arrivato in piena stagione estiva, ripropone il problema della cura e del decoro dell'agro sorsense. Infatti, il taglio siepi e la pulizia periodica dei fondi in molti casi non vengono assicurati. «Qui non puliscono mai le sterpaglie, i terreni non vengono arati e spesso gli uliveti sono abbandonati a se stessi», spiega un residente di Badde Padru, una delle strade vicinali che si affaccia nella vallata incenerita dal rogo.

Nemmeno

una settimana fa un altro incendio doloso era arrivato a lambire la struttura ospedaliera di San Camillo, al confine fra i territori di Sassari e Sorso.

E sempre nella giornata di ieri un altro incendio è divampato in alcune campagne nel Comune di Ploaghe distruggendole completamente.

Tags incendi

<

Paura a Villacidro, fiamme in un capannone industriale

Paura a Villacidro, fiamme in un capannone della zona industriale

C'è il rischio che il rogo si propaghi ad altre strutture in cui sono custodite sostanze infiammabili

Tags incendi

07 luglio 2015

I vigili del fuoco hanno fermato l'incendio prima che arrivasse ai depositi (foto Gianluigi Deidda) VILLACIDRO. Un grosso incendio è in corso dalle 13,20 in un capannone nell'area industriale di Villacidro, dove sta bruciando un capannone della "Mari srl" che produce funi di vario spessore. Le fiamme sarebbero partite dalle sterpaglie attorno all'azienda e si sono subito propagate all'interno, investendo il capannone principale.

Rogo in un capannone della zona industriale di Villacidro

Sul posto sono intervenute immediatamente squadre dei vigili del fuoco del distaccamento di Sanluri e i volontari della protezione civile, mentre vigili urbani e carabinieri di Villacidro hanno provveduto a chiudere al traffico le strade attorno allo stabilimento. C'è la preoccupazione che le fiamme possano arrivare fino ai depositi in cui sono presenti anche sostanze infiammabili. (Luciano Onnis)

L'incendio nella zona industriale di Villacidro (foto Gianluigi Deidda)

Tags incendi

Buddusò, non ancora domato il maxi rogo in Gallura

Oltre 500 ettari di pascolo andati in fumo. In azione tre elicotteri e un Canadair

Tags incendi

07 luglio 2015

BUDDUSO'. Sono riprese alle prime luci dell'alba le operazioni di intervento, da parte di tre elicotteri e un Canadair, sul fronte del grande incendio, oltre 500 gli ettari di pascolo alberato sinora interessati dal fuoco, divampato nella tarda mattinata di ieri a Buddusò nella provincia di Olbia-Tempio, e che non è stato ancora domato.

Durante la notte le squadre di vigili del fuoco, protezione civile, Corpo forestale e volontari hanno cercato di arginare le fiamme, visto che in serata i mezzi aerei arrivati a Buddusò (alle 20 c'erano sulla zona cinque elicotteri e tre Canadair) non hanno più potuto partecipare alle operazioni di spegnimento, ma non sono riusciti ad avere ragione del fuoco che ha raggiunto anche alcune zone impervie.

Tags incendi

I vigili del fuoco non bastano, è già caos incendi in Sardegna

Per spegnere le fiamme a Ploaghe viene chiamata la squadra da Oristano. Ma il mezzo che ha 25 anni fonde sulla strada di Pier Giorgio Pinna

Tags incendi sindacati vigili del fuoco

07 luglio 2015

SASSARI. Ora sono gli stessi sindacalisti dei vigili del fuoco a lanciare un Sos. «I nostri mezzi sono così vecchi da prendere fuoco da soli». «Squadre di soccorso navali vengono dirottate verso i roghi a terra». «Ci danno acqua da bere razionata persino durante le operazioni di lotta alle fiamme, tanto da costringerci a pagarla di tasca».

La denuncia. «Lo avevamo già detto in tempi non sospetti e adesso vedo che con i primi incendi la situazione sfugge di mano», spiega, con estrema amarezza, il segretario regionale della Fns Cisl. «E da persona responsabile non posso che denunciare pubblicamente quel che è successo – incalza Nino Manca – Ci sono già carenze di ogni tipo e risorse inadeguate. Così, quando ieri sono scoppiati quei roghi vicino a Sorso e a Ploaghe, da Porto Torres è stato spostato nella zona di spegnimento il reparto destinato alle emergenze in mare. Un'assurdità: perché se in quelle stesse ore ci fosse stato un allarme a bordo di un'imbarcazione, di un cargo o di un traghetto, nessuno dei nostri sarebbe stato evidentemente disponibile a fronteggiarlo».

Paradossi. «Stesso discorso per quel che riguarda le forze in campo sul territorio – attacca il dirigente della Cisl – Come si fa a pensare che un'autopompa che parte da Oristano possa intervenire con tempestività per un incendio nella zona di Ploaghe? E che cosa si deve pensare poi se, per di più, quella stessa autopompa ha 25 anni di vita ed è costretta a fermarsi a metà strada perché dopo poche decine di km dal motore esce fumo e il nostro stesso mezzo di soccorso rischia di prendere fuoco?».

Fondi e interventi. Le ultime notizie arrivano da un versante sindacale che si fa rovente almeno quanto il fronte delle fiamme. Sì, perché qualche settimana fa è stata siglata la convenzione per la campagna estiva nei boschi da Corpo dei vigili, Regione, Forestali e ministero dell'Interno: sulla base della stessa somma (600mila euro) stanziata lo scorso anno dall'amministrazione sarda. «Importo immutato, senza tagli», ha sottolineato l'assessore all'Ambiente, Donatella Spano. «Ma del tutto insufficiente di fronte all'esigenza assoluta di nuovi mezzi e quantità adeguate di carburante», hanno ribattuto i rappresentanti dei pompieri. Fatto sta che, se a livello istituzionale i vertici dei vigili hanno garantito il loro apporto, Fns Cisl e Confsal hanno invece indetto subito agitazioni su scala regionale. Sulle stesse posizioni sarebbero i delegati di altre sigle nel centro nord dell'isola.

Operatività. Contro i roghi nei boschi, nei pascoli e nelle campagne i vigili dovrebbero operare di supporto ai forestali, ai barracelli e ai volontari: task force mobili di supporto nei territori più interessati dai rischi. Da quest'anno il passaggio diretto alla Protezione civile regionale di una serie di competenze prevede infatti l'utilizzo dei pompieri nelle aree che per loro caratteristiche meteo si presentano di volta in volta contrassegnate dai maggiori pericoli potenziali.

Incontri. «A metà settimana avremo un vertice per il raffreddamento della vertenza, ma nessuno può obbligare il personale a fare gli straordinari – avverte Manca – Non si può affrontare una stagione estiva, anche ordinaria, col numero di uomini previsto, del tutto insufficiente, e con questi mezzi a disposizione». «Adesso sento che arriveranno veicoli già vecchi di 10-15 anni da altre regioni, come la Campania, ma io dico invece che si devono trovare risorse per acquistare mezzi nuovi», afferma il dirigente della Fns Cisl. «È una vergogna che ci abbiano ridotto in queste condizioni – conclude – Significa far fare alla Sardegna un passo indietro di 30 anni».

L'Upc. «In Sardegna scontiamo ancora una scarsa presenza dei vigili: chi c'è fa quello che può, ma il Corpo è sotto organico e rischia di non riuscire a far fronte

a tutte le richieste». Secondo il segretario dell'Unione, Antonio Satta, «per questo il governo, il ministero dell'interno devono intervenire, per proteggere il nostro territorio, ricchezza su cui dobbiamo far leva se vogliamo risalire la china della crisi».

I vigili del fuoco non bastano, è già caos incendi in Sardegna

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Tags incendi sindacati vigili del fuoco

Olbia, sulla graduatoria è ancora polemica

Una madre: «Avevo diritto a quei contributi, hanno fatto un errore»

Tags alluvione graduatorie polemiche

07 luglio 2015

OLBIA. Arrivano anche in ordine sparso le proteste sui fondi destinati alle vittime dell'alluvione del 18 novembre 2013. Il comitato per la tutela dei diritti degli alluvionati, nei giorni scorsi, aveva detto di aver ricevuto decine di telefonate, e-mail e messaggi privati sui social network da parte di cittadini che si sentivano ingiustamente esclusi dalla graduatoria. Ed ecco un altro caso, l'ennesimo di una serie infinita e che non sarà certamente l'ultimo. A parlare è una madre di famiglia, la cui abitazione, distrutta dal ciclone Cleopatra, si trova all'angolo tra via Romania e via Messico, vicino al campo sportivo. «Ancora oggi - dice - mi sto sistemando la casa e, purtroppo, chissà quando finiremo. Una delle poche cose rimaste integre era un tavolo. Di cui non mi disferò mai. Perché è lì sopra che sono salita, quando l'acqua ha invaso la casa, mettendo in salvo la mia bambina di 5 mesi». La donna ricorda quei momenti ancora divorata dalla paura, ma adesso c'è anche tanta rabbia. «Abbiamo partecipato al bando della Croce Rossa - racconta -, ma siamo stati tagliati fuori dalla graduatoria, sicuramente per uno sbaglio non nostro. Ma ciò che soprattutto non torna è che hanno fatto riferimento a un Isee che noi non abbiamo presentato, perché il nostro reddito non è nemmeno la metà di quello che risulta. Ho chiamato la Croce Rossa di Roma, ho chiesto spiegazioni (mi hanno risposto devo dire molto gentilmente) e mi hanno consigliato di fare ricorso. Una beffa: noi, come tante famiglie, aspettavamo con ansia quei contributi.

Ne avevamo diritto, e invece niente. Ora, insomma, si aggiungerà anche il problema di trovare i soldi per pagare l'avvocato che ci preparerà il ricorso, e non sarà facile. Con una casa che ha ancora bisogno di interventi, e un marito che da anni non sta lavorando, è un incubo senza fine.»

Tags alluvione graduatorie polemiche

Olbia, l'allarme delle forze antincendio: siamo in pochi

Vigili del fuoco, forestale e protezione civile della Sardegna lamentano mancanza di idranti e carenza di organico

Tags incendi protezione civile vigili del fuoco

07 luglio 2015

Un canadair in azione durante un incendio in Gallura OLBIA. Nella giornata ad «alta pericolosità» per i roghi, con temperature che arrivano a 40 gradi, le forze antincendio schierate in Sardegna - vigili del fuoco, corpo forestale e protezione civile - riunite a

Olbia in un vertice di coordinamento hanno fatto il punto sulla situazione e hanno lanciato un appello sulle maggiori criticità: mancano gli idranti per il rifornimento idrico dei mezzi a terra che sono ormai vecchi; carente l'organico impegnato; ritardi nelle pulizie delle strade.

Davanti a incendi come quelli, che il 6 luglio a Buddusò hanno distrutto centinaia di ettari di macchia mediterranea, i mezzi non saranno mai sufficienti, «per questo - ha detto Gavino Diana, direttore generale del corpo forestale regionale - stiamo cercando di compensare le eventuali criticità con una maggiore sinergia tra tutte le forze in campo». «Ci troviamo ad affrontare le solite criticità legate al territorio, al clima, al parco automezzi e agli organici, in particolare delle sedi stagionali», ha sottolineato il direttore regionale dei vigili del fuoco, Silvio Soffiotti, il quale ha anche segnalato come i mezzi, a volte datati, devono percorrere molti chilometri per il rifornimento a causa dell'assenza «di idranti per l'acqua, quando invece per far fronte a questa criticità sarebbe sufficiente dotare ciascun comune di una manichetta».

È atteso, inoltre, per i prossimi giorni l'arrivo del terzo Canadair: «Abbiamo già schierati gli 11 elicotteri regionali e due Canadair», ha aggiunto Giancarlo Muntoni, dell'ispettorato forestale di Tempio, che però ha lamentato «ritardi nella pulizia delle cunette e delle strade, che sarebbe dovuta esser completata entro giugno». Saffiotti ha infine voluto ridimensionare le polemiche sollevate negli scorsi giorni dai sindacati sulla carenza degli organici dei vigili del fuoco.

Tags incendi protezione civile vigili del fuoco

In azione tre Canadair e cinque elicotteri

Ancora incendi in Sardegna. Come previsto dalla Protezione civile, che aveva annunciato per ieri una giornata a pericolosità «alta», in varie zone della regione si sono sviluppati roghi alimentati...

07 luglio 2015

Ancora incendi in Sardegna. Come previsto dalla Protezione civile, che aveva annunciato per ieri una giornata a pericolosità «alta», in varie zone della regione si sono sviluppati roghi alimentati anche delle alte temperature. L'incendio che più ha impegnato le forze sul campo è divampato non lontano da Buddusò. Complice il caldo torrido di questi ultimi giorni, il fronte del fuoco ha raggiunto un chilometro e distrutto oltre 500 ettari di pascoli alberati. A rendere difficile le attività di spegnimento, è stato il propagarsi delle fiamme in luoghi impervi che le squadre composte da vigili del fuoco, corpo forestale, volontari e protezione civile non sono a lungo riuscite a raggiungere. Al lavoro cinque elicotteri regionali e tre Canadair. Le fiamme si sono anche avvicinate al cantiere dell'Ente foreste, vicino al parco eolico. Incendi anche a Villacidro e Paulilatino. È stato invece spento in poche ore un altro rogo divampato nei pascoli di Fonni. Anche in questo caso le squadre a terra

hanno richiesto l'intervento di mezzi aerei.

Nel frattempo si è appreso che il solo noleggio di undici elicotteri costa alla Regione 4 milioni a stagione. Mentre l'intero ammontare delle spese per la lotta contro il fuoco dovrebbe quest'anno superare per l'amministrazione sarda i 56.

<

Scillato, un incendio blocca anche la bretella d'emergenza

Un rogo divampato a ridosso della Statale in contrada San Cono proprio a pochi chilometri dall'abitato di Polizzi Generosa ha costretto a bloccare a tratti il transito lungo l'arteria
di IVAN MOCCIARO

07 luglio 2015

Traffico bloccato sulla bretella di Scillato E' bastato un vasto incendio per mandare in tilt la viabilità lungo la Statale 643, che collega Polizzi Generosa al bivio di Scillato, strada alternativa di collegamento tra la Sicilia occidentale e quella Orientale. A tre mesi dalla chiusura dell'autostrada proprio nel giorno della protesta a Scillato organizzata da Forza Italia, Nuovo Centrodestra e numerose sigle di sindacati e categorie produttive l'ennesimo calvario per centinaia di automobilisti e pendolari. Un rogo divampato a ridosso della Statale in contrada San Cono proprio a pochi chilometri dall'abitato di Polizzi Generosa ha costretto a bloccare a tratti il transito veicolare

lungo l'arteria, utilizzata da ben ottantasette giorni come via alternativa all'A19. Per spegnere le fiamme sul posto, una squadra dei vigili del fuoco del distaccamento di Petralia Soprana e dall'alto opera anche un Canadair presenti anche squadre del corpo forestale e i carabinieri della compagnia di Petralia Sottana. Per permettere l'intervento dei vigili del fuoco la statale 643 è stata bloccata a senso alternato causando disagi e una lunga colonna di auto.

Fra due settimane l'apertura dello svincolo Maremonti

Entro due settimane aprirà lo svincolo autostradale sulla Maremonti. E' questa la conclusione a cui si è giunti dopo una lunga serie di riunioni fra Prefettura di Siracusa, il Consorzio per le Autostrade Siciliane, l'ANAS, il Ministero delle Infrastrutture e la Polizia Stradale.

L'opera, che rischiava di non essere aperta, in quanto il Consorzio per le autostrade siciliane si era dimenticato di progettare e realizzare l'illuminazione, potrà invece, questa estate, aiutare a rendere meno drammatici l'uscita e il ritorno dalle zone balneari verso la città di Siracusa.

La progettazione dell'opera risale al 2003 quando lo svincolo Maremonti, che fu inserito, su richiesta dell'allora Assessore comunale alla Protezione Civile della città di Siracusa, Vinciullo, nel nuovo Piano Regolatore approvato nel 2004. Il finanziamento si ottenne per l'allora interessamento del Ministro Matteoli, poi una serie di difficoltà si frapponsero alla consegna dell'opera. L'ultima difficoltà, che sembrava insormontabile, era emersa all'indomani del collaudo delle opere: mancava l'impianto d'illuminazione e di conseguenza l'opera non sembrava poter essere aperta al pubblico.

Dopo innumerevoli interventi, che hanno portato alla decisione del Consorzio per le autostrade siciliane di realizzare un impianto di illuminazione momentaneo dello svincolo, in modo da consentirne l'apertura. L'apertura dello svincolo autostradale, all'altezza della strada provinciale comunemente definita maremonti, era un'aspettativa più che quarantennale per tutti i comuni della zona montana e, in particolare, per Canicattini Bagni e Palazzolo Acreide, a cui ora, per esigenze di protezione civile, si è aggiunta la necessità della città di Siracusa di avere un ulteriore e più veloce accesso all'autostrada, sia in caso di calamità, sia soprattutto per smaltire il traffico veicolare verso il sud-est dell'isola

"Troppi rifiuti e rischio incendi", spenti 149 punti luce al Capo

I tecnici di Amg Energia hanno disattivato "per ragioni di sicurezza" il quadro elettrico di bassa tensione che alimenta gli impianti di illuminazione pubblica della zona di piazza Sant'Onofrio

Redazione 7 luglio 2015

Foto archivio

Troppi rifiuti e un quartiere resta al buio. E' quanto è successo nella zona del Capo. I tecnici di Amg Energia hanno infatti disattivato "per ragioni di sicurezza e il rischio di incendi per la presenza di rifiuti" il quadro elettrico di bassa tensione che alimenta gli impianti di illuminazione pubblica della zona di piazza Sant'Onofrio.

"Nel corso di lavori di manutenzione ordinaria - si legge in una nota dell'Azienda - i tecnici hanno verificato che il quadro di alimentazione, che si trova in piazza Sant'Onofrio, era stato danneggiato da un escavatore durante un intervento di rimozione dei rifiuti eseguito dalla Rap. Per la presenza di rifiuti che impediscono l'accesso al quadro di bassa tensione e per il rischio di incendi che potrebbero coinvolgere l'impianto in tensione, i tecnici oggi hanno dovuto disalimentarlo". Sono stati disattivati, quindi, 149 punti luce degli impianti di pubblica illuminazione. L'intervento di riattivazione e di ripristino potrà essere eseguito soltanto dopo la rimozione dei rifiuti.

Sottoscritta una convenzione per la tutela dell'ambiente

Mercoledì n. 4114 del 08/07/2015 - pag: 8

PALERMO – Mettere in atto una collaborazione nei settori dell'energia sostenibile, del sistema integrato dei rifiuti, delle metodologie operative del sistema idrico integrato, delle acque marine e interne, della prevenzione dal rischio idrogeologico, anche per individuare e utilizzare le risorse previste dal nuovo Por 2014-2020. Questa la finalità della convenzione sottoscritta, di recente, per un Accordo di Rete tra Leoluca Orlando e Mario Emanuele Alvano, rispettivamente presidente e segretario generale di Anci Sicilia, l'Istituto per l'Ambiente Marino Costiero del Cnr, il Dipartimento di Energia, Ingegneria dell'Informazione e Modelli Matematici dell'Università degli Studi di Palermo, la Consulta degli Ordini degli Ingegneri della Sicilia, l'Unione delle Università del Mediterraneo, l'Amap, l'Azienda Servizi Energetici del comune di Catania e Partner Servizi Integrati Sicilia. Presente tra gli altri, a palazzo delle Aquile, Marcello Candela presidente di Pmi Sicilia. I rappresentanti di Anci Sicilia hanno tracciato un quadro dei traguardi da raggiungere mediante l'intesa tra le parti interessate. “Obiettivo di questo accordo – hanno spiegato Orlando e Alvano – è quello di creare le necessarie sinergie, in modo da definire una programmazione coerente ed efficace che assicuri il miglior utilizzo delle risorse economiche, strumentali ed umane disponibili, sulla base delle esigenze e delle criticità specifiche dei territori” e hanno posto l'accento sulla necessità di tutelare l'ambiente nella nostra terra. “Non è più ammissibile – hanno affermato - impoverire e rovinare il patrimonio ambientale che rappresenta la vera ricchezza e la più grande opportunità di sviluppo della nostra regione. In questo caso, le sinergie istituzionali diventano fondamentali soprattutto per attuare un'efficace politica della prevenzione. La stipula di questa convenzione – hanno aggiunto - è quindi il primo passo, a cui seguiranno diverse azioni, con l'ambizione di dare un forte impulso e maggiore incisività alla politica di prevenzione e protezione ambientale”. I vertici di Anci Sicilia hanno parlato dell'importante patrimonio costituito dal territorio che hanno definito: “la nostra grande ricchezza” e hanno sottolineato: “Non possiamo più permetterci di muoverci su un piano emergenziale. Dobbiamo investire con urgenza sul tema della prevenzione rispetto alla tutela dell'ambiente con l'obiettivo di salvaguardare la salute dei cittadini. Le politiche a tutela dell'ambiente non sono solo indispensabili per la salute e il benessere delle persone, ma rappresentano anche un'opportunità di sviluppo per mettere le energie rinnovabili nel motore della crescita della nostra regione”. Orlando e Alvano hanno quindi affrontato la tematica inerente ai rifiuti e al problema delle carenze idriche. “In questa prospettiva di cultura ambientale deve rientrare la gestione integrata dei rifiuti, attraverso politiche di incentivi al riuso e al riciclo che possano generare nuove imprese e nuova occupazione, e la gestione in chiave innovativa del servizio idrico integrato. – hanno dichiarato - Ricordiamo, infatti, che la Sicilia è una regione in cui la penuria d'acqua in alcuni comuni è ancora una realtà concreta, con grave danno per l'economia, ma soprattutto della dignità dei cittadini. E questo gap è frutto dell'incapacità della Regione di dotarsi di norme credibili ed efficaci”.

Roberto Pelos